

Genesi 24 - ADONAI DONA UNA MOGLIE AD ISACCO

Genesi 24, 1-66 Rebecca moglie di Isacco

¹ Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto.

² Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia ³ e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ⁴ ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». ⁵ Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?».

⁶ Gli rispose Abramo: «Guardati dal ricondurre là mio figlio! ⁷ Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: «Alla tua discendenza darò questa terra», egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. ⁸ Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». ⁹ Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto. ¹⁰ Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. ¹¹ Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d'acqua, nell'ora della sera, quando le donne escono ad attingere. ¹² E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! ¹³ Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. ¹⁴ Ebbene, la ragazza alla quale dirò: «Abbassa l'anfora e lasciami bere», e che risponderà: «Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere», sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».

¹⁵ Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l'anfora sulla spalla. ¹⁶ La giovinetta era molto bella d'aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l'anfora e risalì. ¹⁷ Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po' d'acqua dalla tua anfora». ¹⁸ Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l'anfora sul braccio e lo fece bere. ¹⁹ Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». ²⁰ In fretta vuotò l'anfora nell'abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. ²¹ Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. ²² Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un pendente d'oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro. ²³ E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C'è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». ²⁴ Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». ²⁵ E soggiunse: «C'è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte». ²⁶ Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore

²⁷ e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». ²⁸ La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. ²⁹ Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell'uomo al pozzo. ³⁰ Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell'uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. ³¹ Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?».

³² Allora l'uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. ³³ Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di' pure». ³⁴ E disse: «Io sono un servo di Abramo. ³⁵ Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. ³⁶ Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. ³⁷ E il mio

padrone mi ha fatto giurare: «Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito,³⁸ ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio». ³⁹Io dissi al mio padrone: «Forse la donna non vorrà seguirmi». ⁴⁰Mi rispose: «Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. ⁴¹Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione».

⁴²Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ⁴³ecco, io sto presso la fonte d'acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammì bere un po' d'acqua dalla tua anfora, ⁴⁴e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone».

⁴⁵Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand'ecco Rebecca uscì con l'anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: «Fammì bere».

⁴⁶Subito lei calò l'anfora e disse: «Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere». Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. ⁴⁷E io la interrogai: «Di chi sei figlia?». Rispose: «Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor». Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. ⁴⁸Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. ⁴⁹Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove». ⁵⁰Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. ⁵¹Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va' e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». ⁵²Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. ⁵³Poi il servo estrasse oggetti d'argento, oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. ⁵⁴Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». ⁵⁵Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». ⁵⁶Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». ⁵⁷Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». ⁵⁸Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest'uomo?». Ella rispose: «Sì». ⁵⁹Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. ⁶⁰Benedissero Rebecca e le dissero:

«Tu, sorella nostra,
diventa migliaia di miriadi
e la tua stirpe conquisti
le città dei suoi nemici!».

⁶¹Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. ⁶²Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nella regione del Negheb. ⁶³Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. ⁶⁴Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. ⁶⁵E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. ⁶⁶Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto.

NOTE PER LA LETTURA DEL TESTO

Questo capitolo fu introdotto tardivamente nel libro della Genesi. Lo fa supporre la mancanza di riferimenti geografici precisi, generalmente presenti nelle tradizioni antiche, ed il titolo "Dio del cielo e della terra" riferito ad Adonai, dal carattere apertamente universalistico. Il capitolo vuole dare due messaggi teologici:

1. Dio guida la storia della salvezza attraverso avvenimenti e coincidenze banali.

Adonai, infatti, non ha bisogno di fare miracoli e non ama fattori sensazionali. Solo gli occhi della fede fanno intravedere la presenza di Dio dietro gli avvenimenti comuni. Concezione questa che in Israele ha cominciato ad affermarsi nel periodo dell'illuminismo salomonico.

2. La vita e la preghiera sono inscindibili, sono un tutt'uno.

La spiritualità rabbinica dirà: l'aspirazione di una sviluppata vita di preghiera è stare sempre alla presenza di Dio, camminare sempre con lui.

vv. 1-4: Sono le ultime parole di Abramo. Il giuramento sulle parti genitali, legate alla discendenza ed alla vita, era una antica usanza (cfr. Gen 47,29) che poi scomparirà. Dopo la morte di Sara, Dio vuole che la storia della salvezza continui. Ma era interdetto il matrimonio con donne pagane idolatre, che avrebbero facilmente fatto deviare la fede dei mariti ebrei (cfr. Es 34,12-16; Dt 7,1-4).

vv. 5-9: Abramo è perentorio nel non volere che Isacco lasci la terra promessa, che Adonai vuole dare alla sua discendenza. Abramo, come sempre, si fida di Dio, *egli stesso manderà il suo angelo davanti a te* (v. 7) e sa che questi interverrà a suo favore.

v. 10: *Il servo ...andò nei paesi dei due fiumi, alla città di Nacor.*

È la zona di Carran, nella Mesopotamia superiore, dove il Balih si getta nell'alto Eufrate e dove dimora con la sua tribù Nacor, fratello di Abramo (cfr. Gen 11,27). Israele si sapeva imparentato con il popolo aramaico.

v. 12: *E disse: Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro...*
Il servo prima di passare all'azione prega mettendo tutto nelle mani di Adonai.

v. 14: *...la ragazza alla quale dirò: abbassa l'anfora...e che risponderà: bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere...sia quella che tu hai destinato...*

Il servo usa un normale criterio di scelta: la femminile prontezza nel dare aiuto, ed una sensibilità per le necessità degli animali. Il servo spera che la scelta di Adonai corrisponda alla sua. Non chiede dei segni e non si ha nessun prodigio, a differenza di Gedeone con il vello (cfr. Gdc 6,36-40).

vv. 15-20: *Non aveva ancora finito di parlare....in fretta calò l'anfora...in fretta vuotò l'anfora nell'abbeveratoio...*

Sull'istante la preghiera viene ascoltata, è quindi una coincidenza voluta da Dio. La benedizione di Dio va oltre la preghiera del servo, Rebecca era anche bella e parente stretta.

v. 21: *...in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

Questa espressione è la parola chiave di tutto il capitolo. Il concedere buon esito alle proprie azioni è la speranza del credente, che deve sempre essere tenuta viva. Pronti però ad accettare anche il contrario, perché consapevoli di non essere in grado di conoscere il meglio per sé e per gli altri.

vv. 22-25: A questo punto il servo agisce, compromettendosi, e dà dei gioielli alla ragazza. La vuole sedurre per Isacco e solo dopo le chiederà il suo casato. Il padre di Rebecca qui è Betuèl, mentre poi al v. 48 è Nacor. Probabilmente esistevano due tradizioni differenti del racconto.

vv. 26-27: *Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo che non ha cessato di usare benevolenza...*

Per il servo la preghiera e la vita sono intrecciate. La spiritualità ebraica chiede ad ogni ebreo almeno cento benedizioni al giorno. Un grande aiuto per stare continuamente alla presenza di Dio.

vv. 29-32: l'autore presenta Labano come persona venale, attratto dalle ricchezze e per questo ospitale con chi ha dato doni pregiati.

vv. 33-38: *Non mangerò finché non avrò detto quello che devo dire...il Signore ha benedetto il mio padrone...Sara gli ha partorito un figlio ...*

Il servo spiega la ragione del suo viaggio. Non parla del divieto di portare Isacco a Carran, perché sarebbe stato un'offesa per la famiglia di Rebecca. Il servo fa intuire che la famiglia di

Rebecca avrà un lauto compenso perché Abramo è ricco ed Isacco sembra essere divenuto l'erede di tutto.

v. 39: *Forse la donna non mi seguirà...*

È la solita difficoltà che si trova in tutte le vocazioni, inserita per fare capire al lettore che la vocazione non l'ha inventata il soggetto coinvolto (cfr. Es 3,9-11; Lc 1,34-35).

v. 40: *Il Signore alla cui presenza io cammino...*

L'autore vuole parlare bene di Abramo.

vv. 42-49: Tutto il discorso del servo punta a dire che lo svolgimento dei fatti mostra che è Dio che vuole questo matrimonio. Per questo viene sottolineata la immediata risposta di Dio alla sua preghiera. La prontezza della risposta della giovane corrisponde al subito della sequela di Gesù (cfr. Mt 4,19-22). Per porre in primo piano la parentela della giovane, al v. 47, il servo inverte i fatti accaduti; prima infatti aveva dato i gioielli e poi aveva chiesto a Rebecca chi era.

v. 50: *Dal Signore la cosa procede...*

L'abilità del servo ottiene il risultato sperato. Labano, il fratello, e Betuèl, il padre, si sentono obbligati a dire di sì e danno Rebecca in sposa.

v. 52: di fronte al successo del suo viaggio di nuovo il servo prega (cfr. Sal 145/144).

vv. 54-56: Il servo ha fretta di tornare a casa per concludere il suo compito e contraddice così lo stile orientale.

vv. 57-59: *Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei...*

Ci si ricorda solo ora dei desideri della giovane. Rebecca acconsente. Secondo i costumi del tempo era la famiglia che decideva dei matrimoni.

v. 60: gli auguri corrispondono ai costumi orientali. Possa diventare madre di una stirpe grande e guerriera!

v. 62: *Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi.*

Non è chiaro dove finisce il viaggio. Abramo viveva a Ebron, ma Lacai-Roi (cfr. Gen 16,14) è molto più a sud. Strano che non si parli di Abramo da cui tutto il racconto aveva avuto origine. Era nel frattempo morto (v. 36)?

v. 67: *Isacco... prese in moglie Rebecca e l'amò.*

L'autore vuole sottolineare che la storia della salvezza continua secondo un prestabilito piano di Dio, che dona ad Isacco una moglie.

COMMENTO PASTORALE

Molte storie dei patriarchi sono narrate ad arte. Nessuna di esse affascina ancora oggi però quanto la storia della scelta della sposa ad opera di Eliezer.

Ogni commento rischia di spezzare il tessuto, ossia il testo, così delicato ed ogni annotazione di interrompere il flusso scorrevolissimo della narrazione.

Un consiglio: scordati tutto quanto seguirà ed al termine di queste considerazioni leggi invece tutto d'un fiato il capitolo 24 del Libro della Genesi, magari ad alta voce. Ciò renderà giustizia della bellezza della germinazione della storia dell'amore di Isacco e Rebecca.

Tale storia risale ad un tempo assai antico. Le sue ovvietà non sono le nostre. Il racconto, inoltre, ha avuto un suo percorso specifico al termine del quale non è rimasto del tutto intatto.

Abramo è vecchio ed avanzato negli anni. Così normalmente iniziano i racconti che descrivono la morte di una persona e ce ne tramandano il testamento. Alcuni indizi fanno supporre che pure Abramo abbia affidato l'incarico di cercare la sposa per il figlio Isacco come se queste fossero le sue ultime parole.

Affida al fedele servitore la responsabilità di suo figlio. Non l'avrebbe fatto di certo se non avesse previsto la sua propria morte.

Al termine il racconto non ritorna ad Abramo bensì ad Isacco, il quale conduce la sua giovane sposa non nella tenda di suo padre ma in quella di sua madre.

Il servitore di Abramo è chiamato servo in quanto non consanguineo. Egli occupa manifestamente una posizione di rilievo, infatti gli ufficiali ed i ministri del re vengono chiamati "servi" suoi. Il suo rapporto con Abramo è descritto col termine *hasad*, che indica la relazione di reciproca fiducia: Abramo affida fiducioso nelle sue mani la sorte del proprio figlio. Eliezer si dedica alla speranza del suo signore come alla sua propria speranza. Eliezer giura mentre tocca il membro del suo signore: gesto enormemente più forte di una stretta di mano e sicuramente assai antico. Le ragazze del tempo più antico non indossavano il velo e potevano muoversi più liberamente che in seguito.

Nella storia di Giacobbe incontriamo nuovamente Labano, il quale ora in accordo con le antiche usanze fa le veci del padre defunto della ragazza. A quei tempi una donna aveva sempre bisogno di un uomo che la facesse da padrino. Se non faceva ciò il marito o il padre, toccava al fratello. La decisione vera e propria spetta a Rebecca. Se il padre fosse stato ancora in vita avrebbe deciso da solo; i poteri del fratello sono limitati.

All'inizio della narrazione siamo messi in grado di conoscere la netta presa di posizione del narratore. Siamo avvertiti che l'imparentamento con i cananei è indesiderato. I cananei erano caratterizzati da tradizioni religiose, giuridiche e politiche differenti. Per Israele la posta in gioco era la purezza delle tradizioni. Ciò implicava conseguenze che si estendevano alla famiglia e, pertanto, al matrimonio.

La storia del matrimonio di Isacco e Rebecca vive della fede dei padri, della fede in Dio che guida i suoi sul loro cammino e fa sì che il loro cammino "riesca". Non accade alcunché di straordinario. Nessun angelo scende dal cielo. Il singolo evento non è meraviglioso, eccezionale. È senza dubbio fantastico che tutto si disponga ordinatamente. Eliezer fa il viaggio, si guarda attorno alla ricerca di segni che gli dicano che il Dio del suo signore gli è vicino, osserva prudentemente, riflette in silenzio. Quando è sicuro che il Signore ha dato successo al suo viaggio agisce in modo assai deciso, quasi impetuoso. Dio non interviene. Tutto è da lui preparato. Nel cammino lo si incontra: compagno del nostro viaggio.